

«In bilico», libro sulla solidarietà tra i «poveri»

DI FRANCESCO SCIMÉ *

Il gruppo di ricerca Insight, nelle persone di Riccardo Tinti, Marco Tolomelli e Andrea Resca ha presentato, in occasione della festa di San Francesco, patrono della parrocchia di Sammartini, il suo libro «In bilico. Una ricerca su traiettorie di vita, relazioni e lavoro»(Zikkaron).

Il libro racconta una serie di interviste che il gruppo ha compiuto nella sede bolognese della parrocchia della Dozza, ai dipendenti della Cooperativa Sammartini, nata circa trent'anni fa nel nostro territorio allo scopo di offrire l'opportunità di un lavoro a persone che a motivo della loro condizione e della loro storia non avrebbero possibilità di trovare un lavoro «normale».

L'aspetto che mi ha colpito di questa ricerca è nell'espressione «osservazione partecipante» (p. 116), che descrive il modo con cui i ricercatori e le ricercatrici (otto in tutto) si sono rapportati con l'ambiente e le persone che hanno visitato: non sono semplicemente e direttamente andati a «intervistare» i lavoratori della cooperativa, ma hanno speso molto tempo stando e lavorando insieme con loro. Il risultato è stato quello di un legame di simpatia e fiducia reciproca, che ha dato luogo ad un risultato molto più «vero» e profondo di quello che si sarebbe ottenuto in una semplice e immediata interrogazione delle persone.

Così è nato il racconto di uno spaccato di vita definito «sconvolgente» da uno dei ricercatori, cioè coinvolgente e generativo di pensieri, sentimenti e azioni capaci di cambiare interiormente le persone che visitavano i lavoratori. Del resto, in una delle interviste, lo stesso responsabile del laboratorio, «Mario», riconosce che «tutte le molte persone che ho conosciuto lì un po' mi hanno cambiato» (p. 62). Questa «osservazione partecipante»

mi affascina. Mi sembra che sia la stessa descritta nell'episodio evangelico in cui si racconta che Gesù volle andare «a vedere» il luogo dove l'amico Lazzaro era sepolto e lì si mise a piangere: «partecipata», appunto. Un modello di stile anche per tutti noi nel mondo in cui viviamo.

Un altro punto interessante, legato a questo, è il nostro rapporto con i «poveri».

Affermano i ricercatori: «Queste persone hanno avuto – e hanno tuttora – una vita molto diversa dalla nostra.

Questa consapevolezza ci ha portato a chiederci se, modificando il contesto sociale, culturale, economico in cui siamo nati e cresciuti, tutto ciò sarebbe potuto succedere a noi» (p. 106).

Qualcosa del genere ci raccontava il nostro Giovanni Nicolini: «Quando, come parroco della Dozza andavo in carcere, mi veniva da pensare che questi non erano diversi da me; anzi, qualche volta mi sembravano migliori di me. La differenza tra loro e me era che si trattava per lo più di persone che nella loro vita erano state poco amate. Chi è molto amato può dare tanto...». Il paradosso, che risulta da questa ricerca, è che lavoratori e lavoratrici della cooperativa «hanno raccontato la crudeltà delle loro vite senza rendersi conto di stare regalando qualcosa di grande e prezioso» (ancora p.

106): l'immagine di una misteriosa solidarietà tra tutti gli umani.

* *parroco a Sammartini*